

Rassegna del 09/01/2021

ISTITUTI DI GARANZIA

09/01/21	Nazione Firenze	3	Torture in cella, Sollicciano choc	Brogioni Stefano	1
09/01/21	Repubblica Firenze	4	I garanti dei detenuti "Situazione esplosiva ora serve una svolta"	Ciuti Ilaria	3
09/01/21	Corriere Fiorentino	4	Torture nel carcere di Sollicciano A istigare le violenze un'ispettrice	Marotta Valentina	4
09/01/21	Corriere Fiorentino	4	Oltre 750 reclusi, solo 6 educatori E manca ancora un direttore stabile	Storni Jacopo	6
09/01/21	Corriere Fiorentino	4	Altri 10 agenti a processo con il rito abbreviato	...	8
09/01/21	Corriere Fiorentino	5	L'ispettrice bionda che le faceva «suonare, ma senza esagerare...»	Mollica Antonella	9
09/01/21	Repubblica	20	Sollicciano, il carcere delle torture "Botte dagli agenti e l'ispettrice rideva"	Serranò Luca	11
09/01/21	Nazione Siena	7	Torture in carcere anche a Firenze Parla il Garante	...	12
09/01/21	Tirreno	6	Pestati e denudati: torture sui detenuti	Leoni Matteo	13
09/01/21	Il Fatto Quotidiano	13	Botte nel carcere di Sollicciano: arrestati 3 agenti	Salvini Giacomo	15
09/01/21	Giorno - Carlino - Nazione	15	«Torturavano i detenuti». Arrestati tre agenti	Brogioni Stefano	16
09/01/21	Manifesto	6	Firenze Pestaggi in carcere, arrestati tre agenti	ri. chi.	17
09/01/21	ECOMY.IT	1	Sollicciano, il carcere delle torture: "Botte dagli agenti e l'ispettrice rideva"	...	18
09/01/21	Il Dubbio	12	Torture a Sollicciano Misure cautelare per 9 agenti penitenziari	Aliprandi Damiano	20
09/01/21	La Verita'	16	Botte ai detenuti nell'ufficio dell'ispettrice	Amendolara Fabio	22
09/01/21	LANAZIONE.IT	1	Torture in carcere anche a Firenze Parla il Garante	...	23
09/01/21	MSN.COM	1	Sollicciano, il carcere delle torture: "Botte dagli agenti e l'ispettrice rideva"	...	24
08/01/21	REPUBBLICA.IT	1	Sollicciano, il carcere delle torture: "Botte dagli agenti e l'ispettrice rideva"	...	25
09/01/21	Riformista	4	Pestaggi nel carcere di Sollicciano arrestati tre agenti	Stella Angela	27

Detenuti pestati, agenti agli arresti

Tre guardie carcerarie di Sollicciano accusate di torture, fra i quali una donna caposquadra. Altri sei colleghi indagati. Episodi nel 2018 e 2019. Frasi choc nelle intercettazioni: «Mazzate così forti da rompergli le costole»

Brogioni
nel Qn e a pagina 3

Torture in cella, Sollicciano choc Le 'cimici' inguaiano nove guardie «Gli hanno rotto le costole a mazzate»

Due detenuti pestati, ma nei verbali erano stati denunciati come aggressori. Intercettati i colloqui negli uffici per aggiustare i racconti. «Strappo la relazione»

di **Stefano Brogioni**
FIRENZE

Prima le botte, poi i verbali falsi, per coprire le violenze e raccontare un'altra verità. Quasi da vittime, anziché carnefici. Succede nel carcere di Sollicciano. Gli agenti della polizia penitenziaria sono accusati di tortura nei confronti di due detenuti: una squadra, capitanata da un ispettore donna che li avrebbe istigati, avrebbe percosso i carcerati che protestavano o rivendicavano diritti. Due episodi distinti, uno del 2018, l'altro del 2020, in cui i detenuti hanno riportato lesioni piuttosto serie: la rottura delle costole o di un timpano. Poi altre situazioni fatte passare da aggressioni nei loro confronti, quando invece, secondo le indagini del pm Christine Von Borries, ad aggredire sarebbero state proprio le guardie.

Adesso, i nove protagonisti dei pestaggi, sono stati fermati dal giudice Federico Zampaoli, che ha emesso altrettante misure di custodia: per tre agenti (Elena Viligiardi, 50 anni, fiorentina, Patrizio Ponzo, 32 anni, della provincia di Roma, e Luciano Sarno, 55 anni di San Miniato), sono scattati gli arresti domiciliari. Interdizione di un anno - più

obbligo di dimora nel Comune di residenza - per altri sei: Massimiliano Bove, 48 anni di Empoli, Francesco Sbordone, 21 anni, e Michele Varone, 29 anni, casertani, Marco Mescolini, 38 anni di Orvieto, Luigi Di Martino, 22 anni, di Scafati, e Piercarlo Minotti, 47 anni, di Montelupo, l'unico a cui non è contestato il reato di tortura ma soltanto di falso ideologico. Indagata a piede libero una decima guardia, anch'essa donna, una 50enne residente a Montelupo.

Nelle indagini, condotte da personale del Dap, sono finite le ambientali riscavate grazie a delle cimici nascoste negli uffici, compresa la stanza dell'ispettrice dove sarebbe stato picchiato un marocchino il 27 aprile scorso. Secondo gli atti giunti in procura, firmati dalla donna, il detenuto, che si era ribellato a un altro agente, tentò un'aggressione sessuale. E gli agenti presenti sarebbero intervenuti per fermarlo, faticosamente. Ma dopo quell'episodio, oltre a passare dalla cella d'isolamento con gli abiti fradici della sua pipì, il detenuto finì anche in ospedale malconco. E lì racconto una versione completamente diversa da quella narrata nei verbali. Le conversazioni captate all'in-

saputa degli agenti, corroborano la versione del marocchino. E il tentativo della penitenziaria di accomodare le versioni. «Faccio questo riscontro (delle telecamere, ndr), se in caso bisogna che tu entri nel mezzo, strappo la relazione di servizio», diceva la caposquadra alla vigilia di un interrogatorio in procura. Che si premura che tutti forniscano un racconto uniforme, anche i colleghi che sono stati trasferiti di sede di lavoro. «Bisogna fargli avere queste cose», parlando delle relazioni di servizio. E le cimici ascoltano anche i racconti dei pestaggi nelle celle. Non solo quelli oggetto della misura. «Io oggettivamente mercoledì un po' gliel'ho fatte suonare ma non esageratamente, anche perché non lo voglio pagare per nuovo», racconta un agente a proposito del contenimento di un carcerato che si era armato di una pietra. «Cioè se questi fanno casino un paio di schiaffoni glieli dobbiamo dare», dice una guardia. «Ciccio - risponde il collega - però un paio di schiaffoni ti paghi 5000 euro d'avvocato se ti va bene.. è arrivato dei colleghi che gli hanno dato delle mazzate talmente forti che gli hanno rotto due costole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SINDACATO UILPA

«Vanificati sforzi di 38mila agenti»

«Tutto questo - commenta Gennarino De Fazio, Segretario del sindacato Uilpa - vanifica il diuturno sacrificio e infanga la straordinaria professionalità di 38mila donne e uomini del Corpo di polizia penitenziaria che quotidianamente non solo assicurano la sicurezza nelle carceri, ma costituiscono anche l'ultimo baluardo di umanità nelle frontiere penitenziarie».

I PUNTI

Carte false per celare i pestaggi

Il «capo» è una donna

Dieci gli indagati complessivi



Sono complessivamente dieci gli agenti indagati dal pm Von Borries (nella foto). A 8 viene contestato il reato di tortura in danno di due detenuti. Tre di loro, sono finiti agli arresti domiciliari, tra cui un ispettore donna. Contestato anche il falso ideologico negli atti.

Anche un timpano forato

Il garante: «Fatti gravissimi»



«Ove i fatti contestati fossero veri, sarebbero gravissimi ed inammissibili in un paese civile - ha detto il garante regionale dei detenuti della Toscana, Giuseppe Fanfani - Il rapporto con i detenuti deve essere gestito con grande prudenza istituzionale e sociale»

Le frasi incriminate

«Non si vede niente (controllando le immagini delle telecamere), tu dici semplicemente che l'hai accompagnato e te ne sei tornato in sezione»

«Ti ricordi il discorso del casino che è successo? Perché l'ho visitato io quando l'hanno menato»

«Al detenuto sono state date delle mazzate talmente forti che gli hanno rotto due costole»

«Io oggettivamente mercoledì un po' gliel'ho fatte suonare ma non esageratamente, anche perché non lo voglio pagare per nuovo»

«E' un cammello di m. (il detenuto) e così viene trattato da cammello»

«Cioè se questi fanno casino un paio di schiaffoni glieli dobbiamo dare. Però un paio di schiaffoni li paghi 5000 euro di avvocato se ti va bene»

Le reazioni

I garanti dei detenuti “Situazione esplosiva ora serve una svolta”

di **Ilaria Ciuti**

«La violenza è intollerabile tanto più se si scatena sui più deboli. Non conosco i fatti, la giustizia faccia il suo corso. Di certo, però, il principale responsabile è il ministero, perché deve essere rovesciata l'intera impostazione del carcere. Firenze ha tutte le caratteristiche per fare un progetto pilota e deve farlo». È la reazione del garante dei detenuti di Firenze, Eros Cruccolini, di fronte alla notizia delle nove misure cautelari per tortura di detenuti, prese dalla Procura nei confronti di altrettanti agenti penitenziari di Sollicciano. Cruccolini si dichiara «amareggiato e deluso perché la stragrande maggioranza degli agenti penitenziari sono persone serie». Ma, aggiunge, «in un carcere basato solo sulla sicurezza e non sulla rieducazione ci può essere sempre qualcuno che va oltre». Solo un vero lavoro, «e non le pulizie come a Sollicciano, una formazione, una speranza per il futuro potrebbero far uscire i detenuti dalla depressione e la tensione del fan-

nullismo penitenziario e restituire loro dignità. E dunque anche al lavoro degli agenti», dice Cruccolini aggiungendo che a Sollicciano «vivono 750 detenuti in uno spazio da 480 al massimo, la maggior parte in custodia cautelare». Una sliding doors dove «si entra e si esce di continuo e ci sono solo sei educatori per 500 persone cui vengono assegnati». E siccome l'esempio positivo c'è nel carcere di Bollate, non si capisce perché non lo si possa esportare dappertutto. «A Firenze siamo pronti, con Comune e Regione disposti a collaborare, l'ex provveditore penitenziario della Toscana De Gesu che ha fatto un progetto denominato “benessere” e noi determinati a portarlo avanti. Ma bisogna che il ministero ci investa».

Sulla stessa lunghezza d'onda, il garante regionale, **Giuseppe Fanfani**: «Sono preoccupato, tutti i garanti sono preoccupati». Del fatto di Sollicciano non ha informazioni dirette perché le misure cautelari, spiega, sono riservate. Ma ricorda anche il rinvio a giudizio dei cinque agenti di San Gimignano e annun-

cia che si costituirà parte civile. Da «appassionato di Dante», definisce il carcere una «bolgia infernale dove stanno male perfino i diavoli a guardia e dove si vive e si lavora in una situazione esplosiva, tra l'umanità complessa che vi si raduna, la mancanza di spazi che abbiano un minimo di dignità e soprattutto l'assenza di una prospettiva di recupero per gente che non ha nulla da fare e va fuori di testa». Un carcere, dice Fanfani, che comunica tensione. In particolare, «Sollicciano mi ha fatto una pessima impressione tra muri rotti, vetri infranti e sostituiti con la plastica, fango fuori, caldo d'estate e freddo d'inverno, sovraffollamento. Dovrebbe essere abbattuto e rifatto».

Ricorda Corleone, che era il garante toscano ai tempi dei fatti, di non aver ricevuto allora nessuna segnalazione ma di aver scritto nelle ultime relazioni di una «situazione difficile da gestire» in cui «Sollicciano è cambiato molto e ha una popolazione molto composita in grande prevalenza giudiziaria rispetto al penale. Diventando così un porto di mare, sovraffollato e popolato da molti stranieri».



◀ **Giuseppe Fanfani**
È il garante dei detenuti della Toscana



L'INCHIESTA SUL CARCERE

«Sollicciano, torture su due detenuti» Arrestati tre agenti

Tre agenti del carcere fiorentino di Sollicciano sono finiti agli arresti domiciliari con l'accusa di aver torturato almeno due detenuti. Altri sei sono stati invece interdetti per un anno dai pubblici uffici e sottoposti all'obbligo di dimora. Tutti sono stati anche sospesi dal servizio. I pestaggi risalirebbero al 2019 e al 2018, un delle due vittime sarebbe stata accusata di violenza sessuale da un'ispettrice per coprire il pestaggio.

a pagina 4 **Marotta**

Torture nel carcere di Sollicciano A istigare le violenze un'ispettrice

Tre arresti, misure minori per altri sei. Vittime due detenuti, uno fu denunciato dalla donna per un'aggressione sessuale

Nell'ordinanza del giudice

«Il detenuto era inerme e impossibilitato a difendersi», dagli agenti «estrema crudeltà»
Il tentativo di inquinare le indagini

«Ti massacrano. Noi non siamo come quelli della giudiziaria». Minacciato, preso a calci e schiaffi e infine lasciato senza abiti prima di essere rinchiuso in cella di isolamento. A subire le torture perpetrare, ritiene la Procura di Firenze, da otto agenti e un'ispettrice della polizia penitenziaria, il 27 aprile 2019 fu un detenuto marocchino, «inerme e impossibilitato a difendersi». Fu «punito», secondo l'accusa, per aver chiesto di telefonare ai parenti in Francia e aver reagito con un insulto a quelle intimidazioni. Non sarebbe stato l'unico a subire questa sorte: oltre a lui, un altro detenuto italiano, nel maggio 2018. L'inchiesta che ipotizza torture dentro il carcere di Sollicciano, coordinata dalla pm Christine Von Borries, ha portato ieri a nove misure cautelari, scattate all'alba su ordine del gip Federico Zampolli. Agli arresti domiciliari sono finiti l'ispettrice Elena Viligiardi, 50 anni, ritenuta l'istigatrice dei pestaggi, l'agente Patrizio

Ponzo, 32, e l'assistente capo coordinatore Luciano Sarno, 55. Misure più tenui per altri sei indagati, un vice ispettore e cinque agenti, che hanno obbligo di dimora nel Comune di residenza e interdizione dal servizio per un anno. Le accuse, a vario titolo, sono: tortura e falso, per aver raccontato tutt'altra versione sui due detenuti aggrediti. Tra gli indagati c'è anche una vice ispettrice. Ma c'è di più. Le intercettazioni ambientali raccontano che alcuni indagati avrebbero tentato di inquinare le indagini. Dopo le denunce dei detenuti e i primi accertamenti del Dap, si sarebbero adoperati per «elaborare una strategia difensiva al fine di screditare ogni accusa».

L'inchiesta è partita da una denuncia della ispettrice Viligiardi. Nel 2019, segnalò in Procura di aver subito un'aggressione sessuale da un detenuto marocchino. L'uomo, 50 anni, secondo la funzionaria, convocato nel suo ufficio, si abbassò i

pantaloni avventandosi su di lei. Per questo fu bloccato dagli agenti. Ma le indagini hanno svelato che era tutto falso. Gli agenti minacciarono e picchiarono «un uomo solo, inerme, ultra cinquantenne e di costituzione esile — scrive il Gip nell'ordinanza — agendo, nell'arco di un'ora, con estrema crudeltà». Secondo l'accusa, gli agenti «gli salirono sulla schiena e lo tennero per le braccia in modo che non potesse difendersi». Per la paura, il detenuto si fece pipì addosso, ma nessuno gli consentì di lavarsi e cambiarsi. Lo umiliarono, facendolo spogliare: «Ecco la fine di chi vuol fare il duro». L'ispettrice



Viligiardi non fermò gli agenti e nemmeno partecipò al pestaggio, ma «è innegabile che con la sua semplice presenza abbia rafforzato il proposito degli operatori». Il detenuto, in ospedale per la frattura di due costole, raccontò la sua verità. Puntò il dito sull'«ispettrice con i capelli biondi, i quattro agenti e il capoposto». A confermare poi la sua versione, i consulenti nominati dalla Procura. «Quelle lesioni — spiegano Carlo Nozzoli il primario di medicina interna di Careggi e il medico legale Beatrice De-fraia — sono compatibili con un'azione violenta, posta in atto con mani e piedi». Gli agenti non si sarebbero limitati a bloccare il detenuto, ma gli avrebbero provocato contusioni su tutto il corpo. Anche le immagini delle telecamere di sorveglianza acquisite dall'allora direttore del carcere, Fabio Prestopino, decisivo per le indagini, mostrarono gli agenti che scortavano il detenuto malfermo verso l'infermeria e poi verso la cella di isolamento.

Non sarebbe stata l'unica aggressione. Già in passato, a finire nel mirino di un gruppo di agenti, quattro dei quali mai individuati, ci sarebbe stato un altro detenuto italiano, che si era lamentato per non aver goduto completamente dell'ora d'aria. Bastò un cenno del capo di Viligiardi, secondo il Gip, e un agente «strinse il braccio attorno al collo dell'uomo, tanto da impedirgli di muoversi, respirare e parlare». Altri trattennero il detenuto e un altro lo colpì con forza provocandogli la rottura del timpano. Anche lui, finì a terra, dolorante e stordito e poi portato in cella di isolamento. Anche in questo caso, l'ispettrice scrisse nel verbale che il detenuto «in stato di agitazione» aveva aggredito un agente e ne aveva colpito un altro con la tastiera di un pc. I due tentavano di bloccarlo, ma «lui aveva perso l'equilibrio cadendo a terra». Le indagini hanno raccontato un'altra storia. «Ove i fatti contestati fossero veri, sarebbero gravissimi ed inammissibili in un Paese civile», ha detto il garante regionale dei detenuti **Giuseppe Panfani**.

Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex direttore
Fabio
Prestopino,
a Sollicciano
fino a ottobre

Oltre 750 reclusi, solo 6 educatori E manca ancora un direttore stabile

Più reclusi in attesa di giudizio che condannati: «Gestione difficilissima»

Dietro le sbarre

«Cinquanta agenti penitenziari in meno per sorvegliare un carcere la cui popolazione carceraria è quasi il doppio di quella regolamentare». Il garante provinciale dei detenuti, Eros Cruccolini, spiega così una delle maggiori problematiche di Sollicciano. Un istituto che non trova pace e che, da tempo immemore, presenta problematiche strutturali mai risolte. «In tutto il penitenziario ci sono sol sei educatori — continua Cruccolini — questo significa che Sollicciano, come quasi tutti gli istituti italiani tranne Bollate a Milano, ha un'impostazione quasi esclusivamente securitaria ed è completamente trascurato l'aspetto della rieducazione». Il ministero si è dimenticato questo capitolo di spesa, e gli enti locali e le associazioni di volontariato si trovano spesso «a fare i supplenti dello Stato organizzando quei pochi corsi di formazione e percorsi lavorativi dentro il penitenziario fiorentino». È pur vero che, pochi mesi fa, il ministero della Giustizia ha annunciato l'investimento di 3 milioni per ristrutturare lo scheletro di un carcere che fa acqua (spesso letteralmente) da tutte le parti, ma è vero allo stesso tempo, aggiunge il ga-

rante, «che è inutile abbellire in superficie il carcere se poi i problemi atavici restano indietro anni luce». E tra i problemi mai risolti c'è sicuramente la mancanza di una guida stabile: Sollicciano ha cambiato cinque direttori in cinque anni, ora il posto lasciato da Fabio Prestopino a fine ottobre è occupato pro tempore dalla direttrice di Solliccianino Antonella Tuoni, il ministro Alfonso Bonafede ha promesso tre mesi fa una procedura rapida per la sostituzione di cui però non si è saputo più nulla.

«Non solo manca il direttore, ma in Toscana manca attualmente anche il Provveditore all'amministrazione penitenziaria — spiega l'avvocato Michele Passione, componente del direttivo della Camera Penale di Firenze — E Sollicciano ha già tanti problemi, dalla carenza dell'organico al sovraffollamento permanente (oltre 750 reclusi per 494 posti, ndr), dalla lontananza dalla città alla promiscuità della popolazione carceraria, tra definitivi e indagati, che rende difficilmente programmabile una qualunque attività per i detenuti».

Duro don Vincenzo Russo, cappellano di Sollicciano: «Questo oggi è un luogo colabrodo dove si concentrano tossicodipendenti, detenuti con pesanti disagi psichiatrici, reclusi con reati sessuali al-

le spalle... una popolazione carceraria estremamente complessa e difficile da gestire», per cui «ci vorrebbero percorsi specializzati e professionalizzanti che invece mancano», Don Russo torna sulla necessità di dare una guida stabile al carcere: non è del resto un caso, lascia intendere, «che le torture siano emerse anche grazie all'efficace collaborazione dell'ex direttore Prestopino che aveva dato stabilità». Discorso simile per l'ex garante regionale Franco Corleone: «Il sovraffollamento è il grande tema ed è in parte dovuto al fatto che quasi metà dei reclusi siano appartenenti alla sezione giudiziaria, che ha preso il sopravvento su quella penale». Reclusi spesso in transito, stranieri arrestati per piccoli reati, che non hanno, spiega Corleone, alcuna volontà di impegnarsi in un percorso di rieducazione e rendono così instabile il modello carcerario. Corleone torna a proporre di «utilizzare la struttura attualmente adibita per il vestiario degli agenti, accanto a Solliccianino, come mini carcere da 200 posti per detenere i reclusi del giudiziario». E infine, dice l'ex garante, «bene che il ministero abbia investito fondi per rifare gli impianti strutturali, ma ogni volta è insopportabile la lentezza con la quale viaggiano i lavori».

Jacopo Storni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La struttura Il carcere fiorentino di Sollicciano, in via Minervini, finito di costruire nel 1982 e inaugurato l'anno successivo (Cambi/Sestini)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONSIGLIO REGIONE TOSCANA

San Gimignano

Altri 10 agenti a processo
con il rito abbreviato

SAN GIMIGNANO (SIENA) Saranno giudicati con rito abbreviato altri dieci agenti di polizia penitenziaria — cinque sono già stati rinviati a giudizio e il 18 maggio andranno a processo — accusati di concorso in tortura e lesioni aggravate per alcuni pestaggi che sarebbero avvenuti nel carcere di San Gimignano. Nell'udienza preliminare al tribunale di Siena il Gup Jacopo Rocchi ha accolto le richieste dei dieci agenti. I fatti contestati dalla Procura risalgono al 2018 quando un detenuto tunisino sarebbe stato picchiato durante un trasferimento in cella. Il processo agli agenti del carcere di San Gimignano è il primo in Italia in cui viene contestato a pubblici ufficiali il reato di torture, introdotto nel codice di procedura penale nel 2017. Le pene previste per il reato variano dai quattro ai dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRESUNTA REGISTA DELLE VIOLENZE

L'ispettrice bionda
che le faceva «suonare,
ma senza esagerare...»

Fiorentina, 50 anni, capelli biondi, segno distintivo nei racconti dei detenuti. Elena Viligiardi, ispettrice responsabile della sezione penale di Sollicciano, secondo l'accusa è la regista delle violenze avvenute dentro il carcere. «Io oggettivamente mercoledì gliel'ho fatte suonare ma non esageratamente» dice intercettata.

a pagina 5

«Io oggettivamente
gliel'ho fatte suonare,
ma non troppo...»

Viligiardi, 50 anni, capelli biondi, a capo della sezione penale: per l'accusa è la regista degli abusi e dei tentati depistaggi

Misure punitive

Quando sta a terra anche un bambino lo può prendere a calci e non va bene... Una cosa un pochino più pesante, ma senza massacrarlo

Versioni concordate

Non dare troppi particolari. Il problema è che non sappiamo se hanno le immagini Ricordarsi meno è la cosa migliore...

«Io oggettivamente mercoledì un po' gliel'ho fatte suonare ma non esageratamente, anche perché non lo voglio pagare per nuovo...». Così parlava l'ispettrice Elena Viligiardi, fiorentina, 50 anni, responsabile della sezione penale di Sollicciano, quella che ospita i detenuti che stanno scontando una pena definitiva. Quella frase, captata dalle microspie della Procura a giugno dopo un intervento nei confronti di un detenuto marocchino armato di pietra, spiega il Gip Federico Zampoli nell'ordinanza, sembra riassumere il modo in cui l'ispettrice interpreta il suo lavoro: l'uso della forza come misura punitiva. Un modus operandi rivelato anche da un altro episodio, quando un detenuto spacca le mura della cella e un agente intervenuto

per fermarlo lo prende a calci. L'ispettrice copre l'agente — omettendo di indicarlo nella relazione — ma poi lo rimprovera per avere esagerato: «Quando sta a terra anche un bambino di 3 anni lo può prendere a calci e non va bene. Non lo faccio io, non lo fa nessuno perché io non li voglio pagare. Non posso permettermi che a un detenuto gli venga fatto tanto male. Dato che è la terza, la quarta, la quinta volta... una cosa un pochino più pesante il che non vuol dire che debba essere massacrato».

Secondo le accuse della pm Christine Von Borries la regista delle violenze era l'ispettrice dai capelli biondi che lavora a Sollicciano da una decina di anni: era lei a istigare gli agenti, le violenze avvenivano davanti ai suoi occhi e dentro

il suo ufficio. «Quando sono entrato nella sua stanza lei era seduta alla sua scrivania — ha raccontato il detenuto picchiato — poi quando sono caduto in avanti lei si è alzata, è andata nell'angolo della stanza e ha continuato ad osservare impassibile la scena».

Lo scorso aprile l'ispettrice aveva denunciato un'aggressione sessuale da parte del detenuto: nella comunicazione di reato inviata in Procura aveva raccontato che il tunisi-



no, portato nel suo ufficio, aveva spinto il tavolo, aveva fatto il gesto di abbassarsi i pantaloni e per questo era stato immobilizzato dagli agenti. In realtà le indagini hanno rivelato che quella denuncia era falsa e che serviva solo a coprire il pestaggio nato da un diverbio.

Quando l'ispettrice teme di essere sotto inchiesta per il pestaggio del detenuto tunisino si preoccupa di fare combaciare le versioni da fornire alla pm. Ha paura di essere intercettata così chiede a un collega di portare le relazioni di servizio ai colleghi coinvolti che erano stati trasferiti in altri istituti: «Stanno indagando, bisogna fare avere queste buste ai colleghi, non le voglio mandare via whatsapp, non voglio che rimanga traccia».

«Gli devi dire se ti può chiamare con il numero della moglie».

È sempre lei che consiglia ai colleghi di mentire sulla versione da fornire alla magistratura e a suggerire anche la versione di riserva nel caso in cui ci fossero le immagini della videosorveglianza: «Non si vede niente, tu dici che l'hai accompagnato e te ne sei tornato in sezione. Gli dici che sei sceso e hai trovato il detenuto bloccato per terra». «Quindi se mai mi dovessero chiedere come è stato portato via...» chiede l'agente. «Dici: ho solo visto che stavano scendendo — è la risposta consigliata dall'ispettrice — è passato un po' di tempo, non me lo ricordo, ricordo solo che il carcerato camminava con le sue gambe. Devi essere pronto a dare una versione plausi-

bile». E ancora: «Non dare troppi particolari. Il problema è che non sappiamo se hanno le immagini. Ricordarsi meno è la cosa migliore, più informazioni si danno, peggio è». Durante una telefonata con un collega si sfoga: «La situazione non è simpatica c'è questo che si è impuntato con me. Qualsiasi cosa dicano i detenuti lui gli va dietro. Io non dico che non devi fare il tuo dovere, devi valutare le cose in modo sereno. Non spaccio, non porto i cellulari, non prendo mazzette dai carcerati, non sono collusa con i detenuti, e che un detenuto possa dire questo e questo...lo dice un detenuto, un'indagine dovrebbe essere fatta però in maniera serena, non accanita».

Antonella Mollica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dentro il carcere Uno dei corridoi esterni del penitenziario di Sollicciano (Cambi/Sestini)

Sollicciano, il carcere delle torture

“Botte dagli agenti e l'ispettrice rideva”

A Firenze tre arresti e sette indagati
I pestaggi nell'ufficio della funzionaria
Un detenuto picchiato e denudato. «È magro e saltandogli sopra si sono rotte due costole»
di Luca Serranò

FIRENZE – Il segnale lo dava l'ispettrice, nel suo ufficio trasformato in camera della tortura. Un cenno con la testa, «dall'alto al basso», sufficiente a scatenare la squadra di agenti. Calci, pugni sul volto, ginocchia premute sulla schiena fino a spezzare le costole. «Lei vedeva che mi picchiavano e rideva», racconta un detenuto. Succedeva anche questo, secondo l'accusa, tra le mura del carcere fiorentino di Sollicciano. Nove guardie penitenziarie sono state raggiunte da misure cautelari con le accuse di tortura e per una serie di falsi commessi per coprire gli abusi. Agli arresti domiciliari sono finiti in tre, l'ispettrice Elena Viligiardi, considerata «l'istigatrice del reato di tortura», l'assistente capo Luciano Sarno e l'agente Patrizio Ponzo.

Per altre sei persone sono scattati l'obbligo di dimora nel Comune di residenza e l'interdizione per un anno dai pubblici uffici, mentre un decimo agente risulta indagato a piede libero.

Al centro delle indagini della pm Christine Von Borries e del nucleo investigativo della penitenziaria i pestaggi subiti da un detenuto marocchino e da uno

italiano: il primo costretto a farsi visitare in ospedale per la frattura di due costole, l'altro per un timpano perforato. Tutto sarebbe avvenuto nell'ufficio dell'ispettrice, su sua esplicita indicazione, come punizione per intemperanze di poco conto.

Decisive le immagini delle telecamere di sorveglianza del carcere, ma anche le intercettazioni ambientali: «Gli hanno dato delle mazzate talmente forti che gli hanno rotto due costole», diceva un agente riguardo l'aggressione al detenuto nordafricano. «Quello era secco come un tavolo – commentava un collega – può essere che quando gli stai sopra con le ginocchia... ci sta che glielie sfondi due costole».

Drammatiche anche le testimonianze dei due detenuti. L'italiano, un cinquantenne, sarebbe stato picchiato dopo aver chiesto in modo insistente «di restare ancora un'ora all'aria libera». «Dopo pochissimi minuti – racconta nelle carte dell'inchiesta – sono stato chiamato dall'assistente e sono entrato nell'ufficio del capo posto e dentro era presente l'ispettrice (...) ho notato la Viligiardi che faceva un cenno con la testa facendo un cenno di assenso dall'alto al basso alle persone che erano dietro di me. A quel punto sono stato bloccato, il capo posto, grosso, pelato, alto, mi ha preso da dietro il collo e ha stretto impedendomi di muovermi e stringendo forte al punto che non riuscivo bene a parlare e respirare». E ancora: «Altri uomini, forse tre o quattro che in quel momento non vedevo, mi hanno preso i polsi dietro di me e mi tenevano per le gambe. Il capo posto mi ha sferato un pugno tra la tempia e la

mascella sinistra».

Stessa sorte per detenuto marocchino, minacciato («Ti facciamo il c..., ti massacrano»), pestato a sangue e poi, in un secondo momento, prima della visita in infermeria, costretto a spogliarsi e a restare nudo per diversi minuti. «Ecco la fine di chi vuole fare il duro», gli avrebbe detto un agente.

Nell'inchiesta, infine, sono finite anche le presunte manovre dell'ispettrice per sviare le indagini, organizzando un fronte comune con i colleghi, e il tentativo – non riuscito – di trovare «appoggi esterni per stabilire un contatto qualificato con il nucleo investigativo centrale, da cui dipende l'articolazione regionale che svolgeva le indagini, utile a rallentare-smorzare l'attività in corso».

Duro il garante di detenuti per la Toscana, **Giuseppe Fanfani**: «Se i fatti fossero veri sarebbero gravissimi ed inammissibili in un Paese civile. Si tratta di episodi da considerare sulla stessa linea di quelli gravissimi che hanno portato nel novembre scorso al rinvio a giudizio di agenti di polizia penitenziaria da parte del tribunale di Siena». Il riferimento è all'inchiesta per tortura che nei mesi scorsi ha coinvolto 15 agenti penitenziari del carcere di San Gimignano: 5 sono stati rinviati a giudizio, altri 10 saranno processati con rito abbreviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INDAGINE

Torture in carcere anche a Firenze Parla il garante dei detenuti Fanfani

A pagina 7

L'inchiesta

Torture in carcere anche a Firenze Parla il Garante

«**Non si conoscono** ancora gli atti, né le singole contestazioni. Bisogna quindi attendere le verifiche che la magistratura ha in corso, ma ove i fatti fossero veri, sarebbero gravissimi ed inammissibili in un paese civile. Ove verificati, si tratterebbe di episodi da considerare sulla stessa linea di quelli gravissimi che hanno portato nel novembre scorso al rinvio a giudizio di agenti di polizia penitenziaria da parte del Tribunale di Siena». Così **Giuseppe Fanfani**, Garante regionale dei detenuti, in merito alle misure cautelari per nove agenti di Sollicciano. Annuncia che seguirà con attenzione l'evolversi della vicenda e valuterà, come per il caso di Siena, l'opportunità di intervenire nel procedimento giudiziario.

«**Abbiamo** piena fiducia, anche in questo caso, nell'operato della magistratura. Ma ribadiamo la necessità di riscrivere il reato di tortura, introdotto dalla sinistra per delegittimare il lavoro delle forze dell'ordine», dichiarava ieri in una nota il questore della Camera e presidente della Dire-

zione Nazionale di Fdi Edmondo Cirielli, intervenuto con questa proposta anche sul caso senese. «Pur essendo convinti che la stragrande maggioranza degli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria coinvolti riuscirà a dimostrare l'innocenza, appare evidente che vi sia un problema di sistema: o il reato di tortura è costruito male nel nostro codice penale o significa che l'organizzazione complessiva dei penitenziari non regge; in tal ultima ipotesi, non si può evidentemente pensare solo alla repressione, ma bisogna prevenire le degenerazioni mettendo in sicurezza le carceri, chi vi è ristretto e chi vi lavora, sotto ogni profilo», sottolinea Gennarino De Fazio, segretario generale Uilpa.



DETENUTI UMILIATI E PESTATI

Sollicciano, angherie nell'ufficio dell'ispettrice: agenti arrestati

LEONI / A PAG. 6

Pestati e denudati: torture sui detenuti

Nel carcere di Sollicciano la stanza delle angherie era quella di un'ispettrice. Agenti della penitenziaria arrestati o sospesi

False denunce per resistenza a pubblico ufficiale: così è scattata l'inchiesta della procura

Matteo Leoni

FIRENZE. «Ti massacrano, ti facciamo il culo» dice l'agente al detenuto, colpevole di averlo insultato. Promessa mantenuta. Pochi minuti dopo l'uomo viene portato nell'ufficio dell'ispettrice. Lo pestano in 7, fino a toglierli il respiro. Lo fanno cadere a terra e gli salgono sopra in due, fratturandogli le costole. I calci all'addome gli fanno uscire addirittura un'ernia. Poi lo portano in isolamento, lo fanno spogliare e lo fanno restare nudo per alcuni minuti. «Ecco - gli dicono - la fine di chi vuole fare il duro».

GLI INDAGATI

Siamo nel carcere fiorentino di Sollicciano, il 27 aprile 2020. L'episodio è uno dei due presunti casi di tortura avvenuti nel penitenziario ad opera delle guardie, scoperti dalla procura di Firenze. Sono i (presunti) reati per i quali sono finiti agli arresti domiciliari tre agenti della polizia penitenziaria: l'ispettrice **Elena Viligiardi**, fiorentina di 50 anni, l'assistente **Luciano Sarno**, 55 anni residente a San Miniato in provincia di Pisa e l'agente **Patrizio Ponso**, residente a Rocca Priora in provincia di Roma. Altri sei uomini della penitenziaria sono stati interdetti per un anno dai pubblici uffici e sottoposti all'obbligo di dimora nel comune di residenza. Di questi, due vivono in Toscana, uno a Empoli e uno a Montelupo Fiorentino. Nell'inchiesta, coordinata dalla pm Christine Von Borries, sono ipotizzati i reati di tortura e falso ideologico in atto pub-

blico, quest'ultimo relativo alla stesura di falsi verbali che sarebbero stati redatti per coprire le violenze. Sul registro degli indagati anche una decina persone, un'agente donna residente a Montelupo Fiorentino, nei confronti della quale non sono state disposte per il momento misure cautelari.

PESTATO E DENUDATO

Il pestaggio dell'aprile del 2020 è raccontato nella lunga testimonianza resa dallo stesso detenuto marocchino: «Quando sono arrivato - racconta agli investigatori - sono entrato nell'ufficio dove erano presenti oltre all'ispettrice donna seduta dietro la scrivania altri agenti. Sono stato colpito dagli agenti con pugni e calci». L'uomo non resiste, i colpi allo stomaco gli tolgono il fiato. Così si accascia sul pavimento. Gli salgono addosso in due: «Sono stato colpito di nuovo - afferma - per poi essere ammanettato». Poi, col volto ridotto a una maschera di sangue, viene portato via da due agenti che lo umiliano facendolo denudare nella stanza di isolamento, mentre altri sono intenti a cancellare le tracce delle violenze lavando via il sangue rimasto sul pavimento dell'ufficio dell'ispettrice. Solo alle fine, l'uomo verrà portato in infermeria.

LE COSTOLE FRATTURATE

Ha dolori lancinanti, ma il medico che lo visita gli prescrive una pomata non rendendosi conto in prima battuta della gravità delle lesioni. Le fratture alle costole emergono dagli esami eseguiti dopo che l'uomo giunge in infermeria una seconda volta, in preda a una crisi respiratoria perché non riesce a respirare a causa del dolore. Il sospetto del giudice per le indagini

preliminari Federico Zampoli, che ha disposto gli arresti su richiesta della procura, è che l'ufficio dell'ispettrice fosse una specie di «stanza delle torture»: «Dalle modalità dei fatti - scrive il gip - può ravvisarsi un determinato modo di agire degli indagati caratterizzato dal condurre i detenuti che a loro giudizio non sottostavano alla loro autorità presso l'ufficio dell'ispettrice Viligiardi per sottoporli a gravi e crudeli atti di violenza». Il sospetto dunque è che i due episodi contestati possano essere solo la punta dell'iceberg che cela una pratica diffusa.

FALSIVERBALI

Le indagini sono partite da una segnalazione fatta alla procura dal comandante della polizia penitenziaria di Sollicciano. Per coprire le loro malefatte gli agenti confezionavano falsi verbali in cui accusavano i detenuti di resistenza a pubblico ufficiale o altri reati, facendo passare i violenti pestaggi per «interventi contenitivi»: interventi per bloccare i detenuti. Il marocchino, ad esempio, sarebbe stato fermato mentre cercava di mettere in atto un'aggressione sessuale verso l'ispettrice. Versioni considerate poco credibili, che non sono sfuggite al comandante della polizia penitenziaria del carcere, che ha svolto i primi accertamenti e inoltrato una segnalazione alla procura, che ha aperto un fascicolo e avviato le indagini.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONSIGLIO REGIONE TOSCANA

TIMPANO PERFORATO

Il detenuto italiano vittima dell'altro pestaggio, avvenuto nel dicembre del 2018, è stato immobilizzato nell'ufficio del capoposto e poi colpito con schiaffi e pugni alla testa, tanto violenti da perforargli un timpano. Le indagini, condotte anche con l'acquisizione di video della sorveglianza interna e soprattutto con intercettazioni ambientali, hanno fatto emergere elementi importanti per capire come fossero trattati i detenuti. L'ispettrice Viligiardi si esprime così, parlando di un detenuto che era stato necessario contenere perché, armato di una pietra, aveva dato in escandescenze in una cella: «Io oggettivamente mercoledì un po' gliele ho fatte suonare, ma non esageratamente anche perché non lo voglio pagare per nuovo». «È un cammello di merda - dice un altro agente parlando di un detenuto straniero - e così viene trattato da cammello». —

SAN GIMIGNANO

Botte in galera al tunisino, a processo 10 agenti

Processo con rito abbreviato per 10 agenti di polizia penitenziaria del carcere di San Gimignano (Siena) accusati di concorso in tortura e di lesioni aggravate. Il gup ha accolto la richiesta di rito alternativo da parte dei 10 agenti accusati di aver pestato un detenuto tunisino nel 2018.



Un'immagine di protesta contro la tortura in carcere

REATO DI TORTURA

Botte nel carcere di Sollicciano: arrestati 3 agenti

Pugni, calci, schiaffi fino a rompere due costole al detenuto Mohamed Boukhalkhal che aveva l'unica colpa, durante l'ora d'aria, di voler chiamare i parenti in Francia. E due anni prima, il 12 maggio 2018, un altro caso di violenza nei confronti del detenuto italiano Giorgio Flavi, immobilizzato e picchiato dagli agenti fino a rompergli un timpano. Per questi due episodi di tortura avvenuti nel carcere di Sollicciano, poco fuori Firenze, ieri la Procura fiorentina ha chiesto e ottenuto dal gip Federico Zampaoli, nove misure cautelari nei confronti di altrettanti agenti: per 3 di questi - l'ispettrice della polizia penitenziaria Elena Viligiardi, l'assistente Luciano Sarno e l'agente Patrizio Ponso - sono scattati gli arresti domiciliari, per gli altri sei l'interdizione di un anno e l'obbligo di dimora. L'accusa è di tortura e falso per aver provato a inquinare le indagini facendo passare le violenze come resistenze dei detenuti. Tutto era nato nel maggio 2020 quando l'ispettrice aveva denunciato una presunta violenza sessuale del detenuto marocchino, ma le indagini della polizia penitenziaria, coordinata dal pm Christina Von Borries, ha fatto emergere che la denuncia era falsa e che Boukhalkhal era stato picchiato dagli agenti. È il secondo caso in pochi mesi di un'inchiesta toscana per il reato di tortura, introdotto nel 2017: il 27 novembre scorso il gup di Siena aveva rinviato a giudizio cinque agenti per i pestaggi nel carcere di San Gimignano e ieri è stato deciso il processo per altri dieci con rito abbreviato.

GIACOMO SALVINI



«Torturavano i detenuti». Arrestati tre agenti

Firenze, andranno ai domiciliari: interdizioni per altre sei guardie del carcere di Sollicciano. Gli episodi contestati sarebbero avvenuti a maggio

di **Stefano Brogioni**
FIRENZE

Mohamed stava scontando a Sollicciano una condanna non più appellabile per spaccio di droga. Nel vocabolario del carcere è un «definitivo», e, al contrario di quelli dell'ala 'giudiziaria', «che non li picchiano perché un giudice potrebbe accorgersene», poteva essere rimeso in riga.

E così fu, il 27 aprile del 2020: rispose male agli agenti scatenando la loro reazione. Violenza. Violentissima. Una tortura, secondo la procura di Firenze, che ha chiesto, e ottenuto, arresti e interdizioni per nove guardie del penitenziario.

In sette contro uno, sotto lo sguardo istigatore del più alto in grado, un ispettore donna, lo avrebbero preso a pugni in faccia e calci nell'addome, fino a frantumargli un paio di costole. Si fece la pipì addosso per la paura e - hanno ricostruito le indagini del pm Christine Von Borries - rimase con i vestiti bagnati fino al suo ingresso in cella d'isolamento. Poi lo avrebbero spogliato, irridendolo: «Ecco la fine di chi vuol fare il duro». All'infermeria, dove gli vennero riscontrate le lesioni, arrivò con gli stessi abiti fradici. Ma nel verbale, con cui gli agenti di Sollicciano denunciarono per resistenza il marocchino, ribaltarono tutto facendola passare per un'aggressione a sfondo sessuale nei confronti dell'ispettore 'bionda'. Falso, ovvero il secon-

do reato che viene contestato ai nove della penitenziaria.

Tre agenti, tra cui la caposquadra, una 50enne fiorentina, sono finiti agli arresti domiciliari. Per altri sei è scattata l'interdizione dall'esercizio della professione unita all'obbligo di dimora nel comune di residenza. Tutti sono stati immediatamente sospesi dal Dap, l'amministrazione penitenziaria che ha indagato sugli episodi di violenza dentro al carcere fiorentino. Prima del pestaggio del marocchino, ci sarebbe stato almeno un altro pestaggio, datato 2018, ai danni di un detenuto italiano che oggi è in un'altra struttura.

A consegnare al gip, Federico Zampaoli, i «gravi indizi di colpevolezza», anche le intercettazioni ambientali ricavate con le cimici nascoste negli uffici. Alla vigilia di una convocazione in procura, gli indagati sono stati registrati mentre concordavano le ricostruzioni da dare, ma anche mentre «confessavano» la vera versione. «Io oggettivamente un po' gliel'ho fatte suonare... ma non esageratamente, anche perché non lo voglio pagare per nuovo». «Non me ne fotte un c. a me... è un cammello di m. e così viene trattato da cammello». «Se questi fanno casino un paio di schiaffoni glieli dobbiamo dare, ma quando è arrivato coso gli hanno dato delle mazzate talmente forti che gli hanno rotto due costole».

Il sindacato Uilpa commenta: «Tutto questo infanga la straordinaria professionalità di 38mila donne e uomini del Corpo di polizia penitenziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

In Italia il reato introdotto nel 2017

Il Codice Penale prevede l'ergastolo se la vittima muore

1 Il 613 bis

Nell'articolo 613 bis del Codice Penale si legge che chiunque procuri sofferenze fisiche o psicologiche a una persona privata della sua libertà è punito con la reclusione dai quattro ai dieci anni.

3 Reclusione a vita

La durata della reclusione in carcere può aumentare. Se la vittima muore, la sanzione prevista è l'ergastolo.



**Firenze Pestaggi in carcere,
arrestati tre agenti**

RI. CHI.

PAGINA 6

SONO ACCUSATI DI TORTURA E FALSO IDEOLOGICO

**Pestaggi nel carcere di Sollicciano,
arrestati tre agenti penitenziari**

**Le violenze
nell'ufficio
di un'ispettrice, a
capo della squadra
di picchiatori**

Firenze

■ ■ «È il clima generale del carcere, che è terribile, a portare a situazioni patologiche come queste». Giuseppe Matulli, portavoce dell'associazione di volontariato Pantagruel da molti anni impegnata a sostegno dei diritti dei detenuti, offre una convincente chiave di lettura dell'ennesimo caso di pestaggi e violenze in carcere, questa volta avvenuti a Firenze, a Sollicciano. Una inchiesta partita da una segnalazione alla magistratura dal comandante del reparto di polizia penitenziaria del carcere fiorentino, e che ha portato all'arresto di tre agenti accusati di tortura e falso ideologico, con altri sei colleghi interdetti dall'incarico per un anno.

Le indagini che la pm Christine Von Borries ha affidato al Nucleo investigativo centrale della stessa polizia penitenziaria, fatte anche con intercettazioni ambientali, si sono focalizzate su due pestaggi, nel 2018 e nel 2019, ai danni di un detenuto marocchino e un italiano. Le violenze avvenivano nell'ufficio di un'ispettrice penitenziaria di 50 anni, finita ai domiciliari, che insieme a un capoposto e a un altro agente era a capo, secondo le accuse, di una "squadra" che non lesinava botte ai detenuti.

Così nell'aprile 2019 il giovane marocchino, per aver risposto male a un agente, è stato preso a pugni, schiaffi e calci fino a impedirgli di respirare, poi costretto a denudarsi nella stanza di isolamento, infine portato in infermeria, con 20 giorni di prognosi per la frattura di due costole e l'uscita di un'ernia all'altezza dello stomaco. Stesso modus operandi per il detenuto italiano, che nel dicembre 2018 è sta-

to immobilizzato da otto agenti nell'ufficio del capoposto e picchiato fino a perforargli un timpano.

Per coprire i pestaggi, nel caso del giovane marocchino l'ispettrice aveva scritto una relazione in cui dichiarava che i colleghi erano stati costretti a intervenire perché lui aveva cercato di aggredirla sessualmente. Mentre gli altri indagati cercavano di giustificare le violenze denunciando falsamente i detenuti per resistenza a pubblico ufficiale. Tutti sono stati sospesi dal servizio, e le indagini vanno avanti, anche grazie alle immagini delle telecamere del circuito interno di Sollicciano, prospettando il coinvolgimento di altri, ulteriori agenti. «Ma lo ripeto - tira le somme Beppe Matulli - anche se tutti i 38mila agenti fossero in gamba, il sistema carcere non potrebbe ugualmente funzionare. Perché l'amministrazione penitenziaria, taglio dopo taglio della spesa pubblica, e alle prese con un sovraffollamento diventato endemico, non è in grado di assicurare la funzione costituzionale del recupero dei detenuti alla vita sociale».

Intanto, a pochi chilometri di distanza, andranno a processo con rito abbreviato 10 agenti del carcere di San Gimignano, accusati di concorso in tortura e di lesioni aggravate a un detenuto tunisino. Fatti risalenti al 2018, per i quali altri cinque agenti il 18 maggio prossimo saranno davanti al giudice, nel primo dibattimento nel quale viene contestato il reato di tortura, introdotto nel 2017. (ri. chi.)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONSIGLIO REGIONE TOSCANA

Notizie italiane in tempo reale!

Raccolta News di Economia e Finanza aggiornate in tempo reale

Home NEWS ECONOMIA FORMULA 1 CALCIO



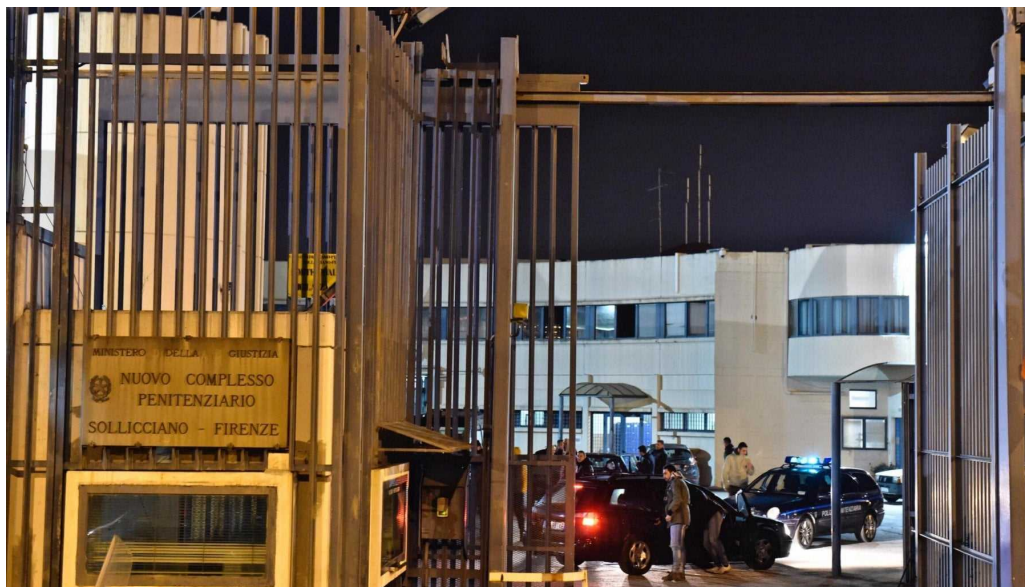
Home News Sollicciano, il carcere delle torture: "Botte dagli agenti e l'ispettrice rideva"

Sollicciano, Il Carcere Delle Torture: "Botte Dagli Agenti E L'ispettrice Rideva"

La Repubblica News

9 Gennaio 2021 Leave A Comment

Pubblicità



Firenze – Il segnale lo dava l'ispettrice, nel suo ufficio trasformato in camera della tortura. Un cenno con la testa, «dall'alto al basso», sufficiente a scatenare la squadra di agenti. Calci, pugni sul volto, ginocchia premute sulla schiena fino a spezzare le costole. «Lei vedeva che mi picchiavano e rideva», racconta un detenuto. Succedeva anche questo, secondo l'accusa, tra le mura del carcere fiorentino di Sollicciano. Nove guardie penitenziarie sono state raggiunte da misure cautelari con le accuse di tortura e per una serie di falsi commessi per coprire gli abusi. Agli arresti domiciliari sono finiti in tre, l'ispettrice Elena Viligiardi, considerata «l'istigatrice del reato di tortura», l'assistente capo Luciano Sarno e l'agente Patrizio Ponzio.

Per altre sei persone sono stati disposti l'obbligo di dimora nel Comune di residenza e l'interdizione per un anno dai pubblici uffici, mentre un decimo agente risulta indagato a piede libero. Le indagini della pm Christine Von Borries e del nucleo investigativo della penitenziaria hanno accertato i pestaggi subiti da un detenuto marocchino e da uno italiano: il primo costretto a farsi visitare in ospedale per la frattura di due costole, l'altro per un timpano perforato. Tutto sarebbe avvenuto nell'ufficio dell'ispettrice, su sua espressa indicazione, come punizione per intemperanze di poco conto.

"Vuoi Qualche Incarico?". Conte, Cade La Maschera: Così Ha Cercato Di Comprarsi Il Leghista. Svelato Il Suo "Metodo": Viene Giù Tutto

9 Gennaio 2021 Libero Quotidiano

Sullo stesso argomento: 09 gennaio 2021 Ugo Grassi fa cadere la maschera del premier. "A un [Read More](#)

Covid, Speranza "Per Alcuni Mesi Sarà Ancora Dura"

9 Gennaio 2021 Libero Quotidiano

Recovery, Renzi: "I Prossimi Incontri Siano In Streaming"

9 Gennaio 2021 La Repubblica

Coronavirus Nel Mondo, Task Force Della Casa Bianca: "Possibile Variante Usa"

9 Gennaio 2021 La Repubblica

I Democratici: Dimissioni O Impeachment. Biden: "Sia Il Congresso A Decidere"

9 Gennaio 2021 La Repubblica

Joe Dante "Il Mio Film Fu Profetico Alla Fine Si È Avverato Quasi Tutto"

9 Gennaio 2021 La Repubblica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONSIGLIO REGIONE TOSCANA

Decisive le immagini delle telecamere di sorveglianza del carcere, ma anche le intercettazioni ambientali: «Gli hanno dato delle mazzate talmente forti che gli hanno rotto due costole», diceva un agente riguardo l'aggressione al detenuto nordafricano. «Quello era secco come un tavolo – commentava un collega – può essere che quando gli stai sopra con le ginocchia... ci sta che glielie sfondi due costole».

Drammatiche anche le testimonianze dei due detenuti. L'italiano, un cinquantenne, sarebbe stato picchiato dopo aver chiesto in modo insistente «di restare ancora un'ora all'aria libera». «Dopo pochissimi minuti – racconta nelle carte dell'inchiesta – sono stato chiamato dall'assistente e sono entrato nell'ufficio del capo posto e dentro era presente l'ispettrice (...) ho notato la Viligiardi che faceva un cenno con la testa facendo un cenno di assenso dall'alto al basso alle persone che erano dietro di me. A quel punto sono stato bloccato, il capo posto, grosso, pelato, alto, mi ha preso da dietro il collo e ha stretto impedendomi di muovermi e stringendo forte al punto che non riuscivo bene a parlare e respirare». E ancora: «Altri uomini, forse tre o quattro che in quel momento non vedevo, mi hanno preso i polsi dietro di me e mi tenevano per le gambe. Il capo posto mi ha sferrato un pugno tra la tempia e la mascella sinistra».

Stessa sorte per un detenuto marocchino, minacciato («Ti facciamo il c..., ti massacriamo»), pestato a sangue e poi, in un secondo momento, prima della visita in infermeria, costretto a spogliarsi e a restare nudo per diversi minuti. «Ecco la fine di chi vuole fare il duro», gli avrebbe detto un agente. Nell'inchiesta, infine, sono finite anche le presunte manovre dell'ispettrice per sviare le indagini, organizzando un fronte comune con i colleghi, e il tentativo – non riuscito – di trovare «appoggi esterni per stabilire un contatto qualificato con il nucleo investigativo centrale, da cui dipende l'articolazione regionale che svolgeva le indagini, utile a rallentare-smorzare l'attività in corso».

Dura la presa di posizione del garante di detenuti per la Toscana, Giuseppe Fanfani: «Se i fatti contestati fossero veri sarebbero gravissimi ed inammissibili in un Paese civile. Si tratta di episodi da considerare sulla stessa linea di quelli gravissimi che hanno portato nel novembre scorso al rinvio a giudizio di agenti di polizia penitenziaria da parte del tribunale di Siena». Il riferimento è all'inchiesta per tortura che nei mesi scorsi ha coinvolto 15 agenti penitenziari del carcere di San Gimignano: 5 sono stati rinviati a giudizio, altri 10 saranno processati con rito abbreviato.

[Go to Source](#)

[Tweet](#) [Share](#) [Pinterest](#)

Tagged [agenti](#) [botte](#) [carcere](#) [dagli](#) [delle](#) [sollicciano](#) [torture](#)

◀ [Strage di Viareggio, par...](#)

[Salvini vede la crisi. "E all...](#)

ULTIMI ARTICOLI

****Terrorismo: Dda Palermo, 'Indagato Sapeva Dei Legami Del Complice Con Ambienti Jihadisti****

4 Gennaio 2021

Libero Quotidiano

Rissa In CdM Prima Di Iniziare, Slitta Tutto. Retrosce: Ecco Cosa Sta Aspettando Renzi (Prima Di Staccare La Spina?)

8 Dicembre 2020

Libero Quotidiano

Natale: Fontana, 'Pensiero Va A Chi Non C'è Più, Non È Il Momento Di Mollare'

24 Dicembre 2020

Libero Quotidiano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONSIGLIO REGIONE TOSCANA

PESTAGGIE E OSSA ROTTE**Torture a Sollicciano
Misure cautelari per
9 agenti penitenziari**

Un detenuto del carcere di Sollicciano era stato denunciato per aggressione sessuale e resistenza a pubblico ufficiale nei confronti di una ispettrice capo, ma una volta sentito dai magistrati ha raccontato tutt'altra vicenda: in realtà, lui e un altro detenuto avrebbero subito violenze da parte degli agenti penitenziari.

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 12

Torture a Sollicciano Misure cautelari per nove agenti penitenziari

Tre si trovano agli arresti domiciliari: l'ispettrice Elena Viligiardi coordinatrice del reparto penale, l'assistente Luciano Sarno e l'agente Patrizio Ponzio. Gli altri sei interdetti dalla professione per un anno

DAMIANO ALIPRANDI

Un detenuto del carcere di Sollicciano era stato denunciato per aggressione sessuale e resistenza a pubblico ufficiale nei confronti di una ispettrice capo, ma una volta sentito dai magistrati ha raccontato tutt'altra vicenda: in realtà, lui e un altro detenuto avrebbero subito violenze da parte degli agenti penitenziari. Un racconto che sarebbe stato confermato dalle immagini delle telecamere acquisite dal direttore del carcere. A quel punto ne è scaturita una indagine sfociata ieri in nove misure cautelari per gli agenti penitenziari accusati del reato di tortura, mentre la vice ispettrice è tuttora indagata. Tre si trovano agli arresti domiciliari: l'ispettrice Elena Viligiardi coordinatrice del reparto penale, l'assistente Luciano Sarno e l'agente Patrizio Ponzio. Gli altri sei sono invece interdetti dalla professione per un anno. A coordinare le indagini è Christine Von Borries, pm della procura di Firenze. Gli episodi contestati sarebbero avvenuti più volte nel tempo: nel 2018 e nel maggio scorso. I due detenuti oggetto di pestaggio nel carcere di Sollicciano hanno riportato gravi lesioni, come la rottura di un timpano e frattura delle costole. I nove indagati devono rispondere anche di falso ideologico in atto pubblico, perché avrebbero fatto passare gli abusi come resistenze da parte dei detenuti. Sì, perché le indagini della Procura hanno rivelato che la denuncia fatta nei confronti del detenuto marocchino era falsa e che era stato invece picchiato da un gruppo di agenti dopo aver

chiesto di telefonare ai parenti in Francia, proprio nell'ufficio dell'ispettrice capo responsabile della sezione penale.

Ricoverato per le ferite in ospedale per le fratture di due costole, il detenuto aveva poi messo a verbale che nell'ufficio dove era stato picchiato erano presenti «l'ispettrice con i capelli biondi dietro la scrivania, quattro agenti, oltre all'ispettore e il capoposto. Sono stato colpito con pugni e calci. Una volta caduto a terra sono stato colpito ancora e poi ammanettato». Avrebbero anche esclamato: «Ecco la fine di chi vuole fare il duro!». Così, di fronte alle due denunce contrapposte, il direttore del carcere fece acquisire le immagini delle telecamere che hanno confermato il racconto del detenuto. Da lì le indagini hanno ricostruito un altro episodio di violenza, avvenuto nel 2018, quando un detenuto italiano denunciò la rottura di un timpano. Ed è così che la Toscana raggiunge il triste primato relativo a presunti casi di tortura in carcere. Ricordiamo infatti il precedente che riguarda il carcere di San Gimignano: i pestaggi – grazie alla segnala-



zione dell'associazione Yairaiha Onlus - resi pubblici per la prima volta da Il Dubbio, sarebbero avvenuti l'11 ottobre del 2018. Il giudice dell'udienza preliminare di Siena ha recentemente rinviato a giudizio cinque agenti penitenziari in servizio accusati di aver esercitato una inaudita violenza nei confronti del detenuto tunisino Meher. Nello stesso tempo condannato a 4 mesi un medico per omissioni d'atti di ufficio, perché non avrebbe visitato il detenuto quando era seminudo e dolorante in cella di isolamento. Tra le parti civili, oltre ad Antigone e l'associazione Yairaiha, c'è anche il garante nazionale delle persone private della libertà rappresentato dall'avvocato Michele Passione. Gli imputati hanno chiesto il rito abbreviato. La novità è che il 27 gennaio prossimo, in udienza, sarà visionato il video che ha ripreso, in parte, tutto quello che è accaduto.

Botte ai detenuti nell'ufficio dell'ispettrice

Tre agenti dell'istituto penitenziario di Sollicciano (Firenze) ai domiciliari e altri sei interdetti per tortura e falso. I sottoposti della donna avrebbero rotto due costole a un recluso mentre lei osservava: «Ti massacriamo». Indagini su altri episodi violenti

di **FABIO AMENDOLARA**

■ «Ti facciamo il culo, ti massacriamo, qui non siamo quelli della giudiziaria». La sezione penale del carcere fiorentino di Sollicciano si era trasformata in una prigione stile Abu Ghraib con la biondissima ispettrice fiorentina Elena Viligiardi, classe 1970, a fare da capo squadra. Minacce, pestaggi e violenze si sono tradotte presto in «torture», che i dieci agenti della polizia penitenziaria indagati (tre sono finiti ai domiciliari, sei sono stati interdetti e uno è indagato a piede libero) avrebbero poi cercato di coprire stilando delle informative di polizia giudiziaria zeppe di finte accuse nei confronti delle vittime. È l'inquietante quadro descritto in 80 fitte pagine dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip del Tribunale di Firenze **Federico Zampaoli**. L'inchiesta, coordinata dal pm **Christine von Borries**, la toga che ha indagato sui coniugi **Renzi** ottenendone la condanna e che ha svelato gli esami universitari col truccetto della Link Campus dell'ex ministro scudocrociato **Vincenzo Scotti**, è partita proprio da quella che in slang giudiziario chiamano una Cnr, vale a dire Comunicazione di notizia di reato, firmata dall'ispettrice **Viligiardi** contro **Mohamed**, un detenuto africano finito in infermeria con più di qualche lesione. Era passato dall'ufficio della **Viligiardi**, che nelle carte dell'inchiesta viene dipinta come una stanza delle torture, per aver insultato un agente della penitenziaria. «Quando sono arrivato lì», ha verbalizzato **Mohamed**, «sono entrato nell'ufficio ove erano presenti, oltre all'ispettrice donna con i capelli biondi, seduta dietro alla scrivania, altri agenti, circa quattro, un ispettore e il capoposto. Sono stato colpito dagli agenti con pugni e calci. Una volta caduto in terra sono stato colpito di nuovo per poi essere immo-

bilizzato con le manette. Sono stato quindi portato al transito ove, dopo essere stato perquisito, sono stato visitato da un medico». È il 27 aprile 2020 ed è passato appena un mese dalle rivolte nelle carceri per il Covid. I rapporti tra agenti e detenuti sono tesi. Alle 12.50 **Mohamed** viene prelevato dalla sua cella. Una volta raggiunto l'«ufficio torture» e prima che il detenuto potesse spiegare cosa fosse accaduto, «su istigazione di **Viligiardi**», sostiene l'accusa, è l'assistente **Luciano Sarno** (ai domiciliari) a sferrare il primo pugno. A quel punto c'è l'ammucchiata: tutti contro uno. Gli agenti **Patrizio Ponzo** (ai domiciliari), **Francesco Sbordone**, **Marco Mescolini**, **Michele Varone** e **Luigi Di Martino** (tutti interdetti) picchiano duro. E quando **Mohamed** finisce a terra, ricostruisce l'accusa, uno degli agenti gli avrebbe storto un braccio dietro la schiena, un altro gli avrebbe tenuto ferma la testa con un piede sul collo. **Mescolini** gli sarebbe salito sulla schiena. E, dopo averlo ammanettato, il pestaggio sarebbe continuato. **Mohamed** è finito in una cella d'isolamento con ancora addosso la sua urina. A quel punto lo hanno fatto spogliare, facendolo restare davanti a loro, nudo, per alcuni minuti. «Ecco la fine di chi vuole fare il duro». Le parole che hanno chiuso il pestaggio sono finite nero su bianco nell'ordinanza di custodia cautelare. «La condotta di lasciare nuda la persona offesa», annota il gip, «risulta chiaramente indicativa di un agire con crudeltà nei confronti di persona che ha bisogno di cure». **Mohamed** alla fine si è fatto portare in ospedale per due costole rotte e una crisi respiratoria. La documentazione medica e il racconto del detenuto sono stati i riscontri ai primi sospetti. Al pm poi sono arrivati dal Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, anche i video reperiti dal circuito chiuso che tiene sotto tiro i corridoi. E quando ha riconosciuto l'ispettrice in foto, il

pm non ha avuto più dubbi. Bisognava intercettare. Poche ore dopo gli uffici della sezione penale erano pieni di cimici. E nella «stanza delle torture» l'ispettrice e un agente commentano l'accaduto, «cercando di capire», annota il gip, «se le telecamere abbiano inquadrato una parte del pestaggio». **Viligiardi** organizza la difesa, dicendo all'agente che se non si vede niente, lui può semplicemente dire che ha solo accompagnato il detenuto. E chiude il discorso così: «Meno persone parlano e più...». «Dal dialogo», sottolinea il gip, «emerge la chiara volontà della **Viligiardi** di nascondere l'accaduto, suggerendo al suo sottoposto le dichiarazioni che dovrà rendere nel caso in cui fosse sentito come testimone». Ma dalle intercettazioni emerge anche, sostiene il gip, «una piena disponibilità a sopprimere e falsificare gli atti pubblici». E mentre l'inchiesta va avanti, il grande orecchio della Procura capta un altro pestaggio. **Viligiardi** parla con **Sarno** e **Massimiliano Bove** (interdetto) di un'azione di contenimento nei confronti di un detenuto marocchino, armato di una pietra. **Viligiardi** dice: «Io oggettivamente mercoledì un po' gliel'ho fatte suonare ma... non esageratamente, anche perché non lo voglio pagare per nuovo». E non è l'unico episodio scoperto dalle microspie, tramite le quali gli investigatori scoprono che **Caterina Raunich** e **Di Martino** hanno pulito il sangue dal pavimento per nascondere le tracce. A quel punto sono saltate fuori tutte le bugie. Come quella per nascondere il pestaggio a carico di **Osas**, un altro detenuto, accusato di aver scagliato un pezzo di mattone contro un agente. E quella per occultare «gli abusi di potere» contro **Giorgio** (nel quale è risultato coinvolto l'agente **Piercarlo Minotti**, che è stato interdetto). E altri casi, ricostruiti a ritroso fino al 2018. Insomma, per la Procura ce n'era abbastanza per chiedere le misure cautelari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONSIGLIO REGIONE TOSCANA



LA NAZIONE SIENA

CRONACA

SPORT

COSA FARE

EDIZIONI

SOLANGE

STRAGE VIAREGGIO

TOSCANA



HOME , SIENA , CRONACA , TORTURE IN CARCERE ANCHE A...

L'INCHIESTA

Torture in carcere anche a Firenze Parla il Garante

Pubblicato il 9 gennaio 2021



"Non si conoscono ancora gli atti, né le singole contestazioni. Bisogna quindi attendere le verifiche che la magistratura ha in corso, ma ove i fatti fossero veri, sarebbero gravissimi ed inammissibili in un paese civile. Ove verificati, si tratterebbe di episodi da considerare sulla stessa linea di quelli gravissimi che hanno portato nel...

Monrif.net Srl A Company of [Monrif Group](#) - [Dati societari](#) - [ISSN](#) - [Privacy](#)

Copyright© 2019 - P.Iva 12741650159

Notizie Meteo Sport Video Money Oroscopo Altro >

notizie

cerca nel Web

Precedente

Successivo

Sollicciano, il carcere delle torture: "Botte dagli agenti e l'ispettrice rideva"

R La Repubblica | 8 ore fa | di Luca Serranò



Firenze - Il segnale lo dava l'ispettrice, nel suo ufficio trasformato in camera della tortura. Un cenno con la testa, «dall'alto al basso», sufficiente a scatenare la squadra di agenti. Calci, pugni sul volto, ginocchia premute sulla schiena fino a spezzare le costole. «Lei vedeva che mi picchiavano e rideva», racconta un detenuto. Succedeva anche questo, secondo l'accusa, tra le mura del carcere fiorentino di Sollicciano. Nove guardie penitenziarie sono state raggiunte da misure cautelari con le accuse di tortura e per una serie di falsi commessi per coprire gli abusi. Agli arresti domiciliari sono finiti in tre, l'ispettrice Elena Viligiardi, considerata «l'istigatrice del reato di tortura», l'assistente capo Luciano Sarno e l'agente Patrizio Ponzio.

Per altre sei persone sono stati disposti l'obbligo di dimora nel Comune di residenza e l'interdizione per un anno dai pubblici uffici, mentre un decimo agente risulta indagato a piede libero. Le indagini della pm Christine Von Borries e del nucleo investigativo della penitenziaria hanno accertato i pestaggi subiti da un detenuto marocchino e da uno italiano: il primo costretto a farsi visitare in ospedale per la frattura di due costole, l'altro per un timpano perforato. Tutto sarebbe avvenuto nell'ufficio dell'ispettrice, su sua espressa indicazione, come punizione per intemperanze di poco conto.

Decisive le immagini delle telecamere di sorveglianza del carcere, ma anche le intercettazioni ambientali: «Gli hanno dato delle mazzette talmente forti che gli hanno rotto due costole», diceva un agente riguardo all'aggressione al detenuto nordafricano. «Quello era secco come un tavolo — commentava un collega — può essere che quando gli stai sopra con le ginocchia... ci sta che gli ele sfondi due costole».

Drammatiche anche le testimonianze dei due detenuti. L'italiano, un cinquantenne, sarebbe stato picchiato dopo aver chiesto in modo insistente «di restare ancora un'ora all'aria libera». «Dopo pochissimi minuti — racconta nelle carte dell'inchiesta — sono stato chiamato dall'assistente e sono entrato nell'ufficio del capo posto e dentro era presente l'ispettrice (...) ho notato la Viligiardi che faceva un cenno con la testa facendo un cenno di assenso dall'alto al basso alle persone che erano dietro di me. A quel punto sono stato bloccato, il capo posto, grosso, pelato, alto, mi ha preso da dietro il collo e ha stretto impedendomi di muovermi e stringendo forte al punto che non riuscivo bene a parlare e respirare». E ancora: «Altri uomini, forse tre o quattro che in quel momento non vedevo, mi hanno preso i polsi dietro di me e mi tenevano per le gambe. Il capo posto mi ha sferrato un pugno tra la tempia e la mascella sinistra».

Stessa sorte per un detenuto marocchino, minacciato («Ti facciamo il c..., ti massacrano»), pestato a sangue e poi, in un secondo momento, prima della visita in infermeria, costretto a spogliarsi e a restare nudo per diversi minuti. «Ecco la fine di chi vuole fare il duro», gli avrebbe detto un agente.

Nell'inchiesta, infine, sono finite anche le presunte manovre dell'ispettrice per sviare le indagini, organizzando un fronte comune con i colleghi, e il tentativo — non riuscito — di trovare «appoggi esterni per stabilire un contatto qualificato con il nucleo investigativo centrale, da cui dipende l'articolazione regionale che svolgeva le indagini, utile a rallentare-smorzare l'attività in corso».

Dura la presa di posizione del garante di detenuti per la Toscana, Giuseppe Fanfani: «Se i fatti contestati fossero veri sarebbero gravissimi ed inammissibili in un Paese civile. Si tratta di episodi da considerare sulla stessa linea di quelli gravissimi che hanno portato nel novembre scorso al rinvio a giudizio di agenti di polizia penitenziaria da parte del tribunale di Siena». Il riferimento è all'inchiesta per tortura che nei mesi scorsi ha coinvolto 15 agenti penitenziari del carcere di San Gimignano: 5 sono stati rinviati a giudizio, altri 10 saranno processati con rito abbreviato.

Vai alla Home page MSN

ALTRO DA LA REPUBBLICA

la Repubblica

Ora più che mai informarsi conviene.
Tutti i contenuti digitali di **Rep** più il quotidiano e gli allegati.

solo **3,50€ a settimana**
PREZZO BLOCCATO

ATTIVA SUBITO



Cronaca

CERCA

Sollicciano, il carcere delle torture: “Botte dagli agenti e l’ispettrice rideva”

di Luca Serranò



▲ (ansa)

A Firenze tre arresti e sette indagati. I pestaggi nell’ufficio della funzionaria. Un detenuto picchiato e denudato. “È magro e saltandogli sopra si sono rotte due costole”

08 GENNAIO 2021

🕒 2 MINUTI DI LETTURA

Firenze - Il segnale lo dava l’ispettrice, nel suo ufficio trasformato in camera della tortura. Un cenno con la testa, «dall’alto al basso», sufficiente a scatenare la squadra di agenti. Calci, pugni sul volto, ginocchia premute sulla schiena fino a spezzare le costole. «Lei vedeva che mi picchiavano e rideva», racconta un detenuto. Succedeva anche questo, secondo l’accusa, tra le mura del carcere fiorentino di Sollicciano. Nove guardie penitenziarie sono state raggiunte da misure cautelari con le accuse di tortura e per una serie di falsi commessi per coprire gli abusi. Agli arresti domiciliari sono finiti in tre, l’ispettrice Elena Viligiardi, considerata «l’istigatrice del reato di tortura», l’assistente capo Luciano Sarno e l’agente Patrizio Ponzo.

Per altre sei persone sono stati disposti l’obbligo di dimora nel Comune di residenza e l’interdizione per un anno dai pubblici uffici, mentre un decimo agente risulta indagato a piede libero. Le indagini della pm Christine Von Borries e del nucleo investigativo della penitenziaria hanno accertato i pestaggi subito da un detenuto marocchino e da uno italiano: il primo costretto a farsi visitare in ospedale per la frattura di due costole, l’altro per un timpano perforato. Tutto sarebbe avvenuto nell’ufficio dell’ispettrice, su sua espressa indicazione, come punizione per intemperanze di poco conto.

Decisive le immagini delle telecamere di sorveglianza del carcere, ma anche le intercettazioni ambientali: «Gli hanno dato delle mazzate talmente forti che gli hanno rotto due costole», diceva un agente riguardo l’aggressione al detenuto nordafricano. «Quello era secco come un tavolo – commentava un collega – può essere che quando gli stai sopra con le ginocchia... ci sta che glielie sfondi

due costole».

Drammatiche anche le testimonianze dei due detenuti. L'italiano, un cinquantenne, sarebbe stato picchiato dopo aver chiesto in modo insistente «di restare ancora un'ora all'aria libera». «Dopo pochissimi minuti – racconta nelle carte dell'inchiesta – sono stato chiamato dall'assistente e sono entrato nell'ufficio del capo posto e dentro era presente l'ispettrice (...) ho notato la Viligiardi che faceva un cenno con la testa facendo un cenno di assenso dall'alto al basso alle persone che erano dietro di me. A quel punto sono stato bloccato, il capo posto, grosso, pelato, alto, mi ha preso da dietro il collo e ha stretto impedendomi di muovermi e stringendo forte al punto che non riuscivo bene a parlare e respirare». E ancora: «Altri uomini, forse tre o quattro che in quel momento non vedevo, mi hanno preso i polsi dietro di me e mi tenevano per le gambe. Il capo posto mi ha sferrato un pugno tra la tempia e la mascella sinistra».

Stessa sorte per un detenuto marocchino, minacciato («Ti facciamo il c..., ti massacriamo»), pestato a sangue e poi, in un secondo momento, prima della visita in infermeria, costretto a spogliarsi e a restare nudo per diversi minuti. «Ecco la fine di chi vuole fare il duro», gli avrebbe detto un agente.

Nell'inchiesta, infine, sono finite anche le presunte manovre dell'ispettrice per sviare le indagini, organizzando un fronte comune con i colleghi, e il tentativo – non riuscito – di trovare «appoggi esterni per stabilire un contatto qualificato con il nucleo investigativo centrale, da cui dipende l'articolazione regionale che svolgeva le indagini, utile a rallentare-smorzare l'attività in corso».

Dura la presa di posizione del garante di detenuti per la Toscana, Giuseppe Fanfani: «Se i fatti contestati fossero veri sarebbero gravissimi ed inammissibili in un Paese civile. Si tratta di episodi da considerare sulla stessa linea di quelli gravissimi che hanno portato nel novembre scorso al rinvio a giudizio di agenti di polizia penitenziaria da parte del tribunale di Siena». Il riferimento è all'inchiesta per tortura che nei mesi scorsi ha coinvolto 15 agenti penitenziari del carcere di San Gimignano: 5 sono stati rinviati a giudizio, altri 10 saranno processati con rito abbreviato.

Argomenti

carceri italiane

provincia firenze

© Riproduzione riservata

Gli articoli di Rep:

Gli Il giorni più lunghi di Trump. “Ceda i codici nucleari”

INDAGATI PER I REATI DI TORTURA E FALSO IDEOLOGICO

PESTAGGI NEL CARCERE DI SOLLICCIANO ARRESTATI TRE AGENTI

→ I poliziotti penitenziari sono ora ai domiciliari. Per altri sei è scattato l'obbligo di dimora. Due i presunti episodi di violenza su due detenuti nel 2018 e nel 2019

Luigi Manconi

«Negli ultimi venti mesi sono state condotte dieci indagini per violenze negli istituti di pena: gli strumenti di controllo e mediazione non stanno funzionando»

Angela Stella

Tre agenti penitenziari del carcere di Sollicciano a Firenze sono stati sottoposti ieri agli arresti domiciliari nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Procura di Firenze che ipotizza i reati di tortura e falso ideologico in atto pubblico. Altri sei agenti sono stati sottoposti a obbligo di dimora nel Comune di residenza. Il Dap, come da prassi, li avrebbe già sospesi tutti. Le misure cautelari sono state disposte dal gip su richiesta del pm Christine Von Borries. Le indagini sono state condotte dal nucleo investigativo della polizia penitenziaria e riguarderebbero due presunti episodi di pestaggio nello stesso carcere nel 2018 e nel 2020. Da quanto si è appreso, tra gli agenti arrestati la più alta in grado sarebbe un'ispettrice finita ai domiciliari: il suo ufficio sarebbe stato usato come luogo delle torture inflitte per punire detenuti con pestaggi e umiliazioni. Secondo quanto ricostruito, il 27 aprile 2019 un detenuto di origine marocchina, colpevole di aver risposto male a un agente, sarebbe stato condotto nell'ufficio e picchiato con violenza da almeno sette agenti. Prima sarebbe stato colpito con pugni,

schiaffi e calci fino a impedirgli di respirare, poi in due gli sarebbero saliti sulla schiena e lo avrebbero ammanettato, per poi portarlo in una stanza di isolamento. Qui l'uomo sarebbe stato costretto a togliersi i vestiti e a rimanere nudo davanti agli agenti per circa tre minuti, prima di essere portato in infermeria. «Ti massacrano», gli avrebbe persino detto il capoposto prima che partisse il pestaggio. «Ecco la fine di chi vuole fare il duro», lo avrebbe ammonito un altro agente mentre era nudo e ferito nella stanza di isolamento. A seguito dell'episodio il detenuto ha riportato 20 giorni di prognosi per la frattura di due costole. Sempre secondo le ricostruzioni del pm, per coprire il pestaggio avvenuto davanti a lei nel suo ufficio, l'ispettrice avrebbe redatto una relazione in cui dichiarava che i colleghi erano stati costretti a intervenire perché il marocchino aveva cercato di aggredirla sessualmente. Inoltre, sempre dagli atti, nel dicembre del 2018 un altro detenuto, italiano, sarebbe stato immobilizzato da otto agenti nell'ufficio del capoposto e picchiato fino a perforargli un timpano.

Sulla vicenda abbiamo raccolto alcuni pareri. Per il sociologo Luigi Manconi: «nel corso degli ultimi 20 mesi sono state condotte 10 indagini da parte della magistratura su altrettanti episodi di violenza avvenuti all'interno degli istituti di pena; in più della metà viene rivolta l'imputazione del reato di tortura agli agenti della penitenziaria. Il ripetersi di questi episodi dimostra che, pur non volendo parlare in alcun modo di tendenza o tantomeno di un processo di degenerazione dell'intero corpo di polizia penitenziaria, all'interno delle carceri gli strumenti di controllo e mediazione non stanno funzionando. E che

dunque c'è un problema di rapporti tra la polizia e i detenuti e del ruolo che dovrebbero svolgere i direttori ed in particolare i comandanti e i sanitari. Concludo dicendo che da un comunicato della Uilpa si legge, dopo aver dato notizia dei fatti: "Tutto questo vanifica il diuturno sacrificio e infanga la straordinaria professionalità di 38.000 donne e uomini del Corpo di polizia penitenziaria". Ma perché mai? Semmai consente di individuare coloro che disonorano la divisa che indossano».

Rita Bernardini, presidente di Nessuno Tocchi Caino, continua «ad essere convinta che l'uso della violenza riguarda un'estrema minoranza di agenti penitenziari. Male fanno coloro che li coprono insabbiando i misfatti, anziché isolare e denunciare gli autori. D'altra parte, sono anche convinta che, fino a che le carceri saranno un luogo oscuro, di illegalità nella loro amministrazione, di degrado e di disumanità, gli episodi di violenza non siano comprimibili». Per l'avvocato Riccardo Polidoro, co-Responsabile Responsabile dell'Osservatorio Carcere dell'Unione camere penali italiane, «sono diversi i procedimenti per maltrattamenti nelle carceri. E come Osservatorio li stiamo monitorando. Le recenti notizie di Sollicciano e San Gimignano devono far riflettere. La verità verrà accertata nel processo, intan-



to però sarebbe opportuno istituire un Codice rosso anche per questa tipologia di delitti. La Procura della Repubblica di Napoli ha un pool di Sostituti che si occupa dei reati in carcere. È un primo passo, poi occorre il Codice Rosso. Ricordiamo che c'è un rapporto di convivenza forzata tra indagati, colleghi degli indagati e persone offese. Questo non aiuta ad accertare la verità. Inoltre occorrerebbe un carcere più trasparente nell'interesse di tutti». Per il Presidente di Antigone, Patrizio Gonnella, «questo non è il primo caso in cui pm contesta il reato di tortura: finalmente abbiamo un reato che usa la parola giusta nel codice penale. Auspichiamo che il Governo si costituisca parte civile in tutti i procedimenti penali per tortura, quando a commetterla potrebbe essere un pubblico ufficiale che con la sua condotta criminale infanga lo Stato. E infine ci auguriamo che tutti i sindacati di polizia penitenziaria prendano le distanze da questi fatti».

Di parere opposto il Questore della Camera e presidente della direzione nazionale di Fratelli d'Italia Edmondo Cirielli: «ribadiamo la necessità di riscrivere il reato di tortura, che è stato introdotto dalla sinistra per delegittimare il lavoro delle forze dell'ordine».



Nella foto
Carcere di Firenze Sollicciano